

Il presidente Michele Odenato: «Quella del termovalorizzatore non è un'ipotesi praticabile»

Esaurimento discarica di Magliano Alpi, entro fine anno Sma conta di aver definito il piano d'azione

Federico Traxino

Il giorno fatidico è il 30 giugno 2024. Entro quella data occorrerà trovare una soluzione per i rifiuti che non potranno più andare in una discarica come quella di Magliano Alpi destinata ad esaurirsi fra meno di due anni. Lo sanno bene dalla Sma, la società proprietaria del sito.

«La concessione - conferma il presidente Michele Odenato - scadrà alla fine del mese di giugno del 2024. Stiamo ragionando sulle azioni da intraprendere per prolungare questa data con il minor impatto possibile dal punto di vista economico e gestionale. Contiamo di arrivare fino alla fine del 2024. Stiamo lavorando intensamente per capire come fare ma, al momento, non possiamo dare indicazioni su tempistiche o soluzioni perché non le abbiamo ancora: siamo in fase di studio e ci stiamo confrontando con tutti gli attori interessati per capire quali possano essere le prospettive future. Entro fine anno dobbiamo avere delineato quello che sarà il piano d'azione perché poi il tempo è poco e bisogna procedere».

Quando la discarica sarà definitivamente esaurita a Magliano Alpi, dove si continueranno a trattare i rifiuti, bisognerà affrontare un problema già affrontato a Leseugno: quello dello smaltimento del per-

colato, il liquido originato dall'infiltrazione di acqua tra i rifiuti e dalla loro decomposizione.

«Per legge - spiega il presidente di Sma - chi ha in carica una discarica per trent'anni dopo che è stata chiusa, deve garantire lo smaltimento del percolato. Quella di Leseugno è stata chiusa nel 2003 e fino al 2033 dovremo garantire lo smaltimento del percolato che ha un costo di circa 300.000 euro all'anno. Per quanto riguarda Magliano Alpi, dal 2003 stiamo accantonando i soldi per farlo e quindi non si genereranno costi in più per i Comuni».

In questi giorni, anche in riferimento alla crisi di governo, si è parlato molto del termovalorizzatore osteggiato dal Movimento 5 Stelle che dovrebbe sorgere a Santa Palomba, nella zona sud di Roma. Secondo Odenato quella di un impianto per la combustione dei rifiuti solidi urbani e per lo sfruttamento dell'energia termica prodotta, almeno per ora, non è un'ipotesi praticabile in Granda.

«Intanto - dice Odenato, che è anche presidente dell'Acem (consorzio che gestisce la raccolta dei rifiuti nel Monregalese) - la scelta di realizzare un nuovo termovalorizzatore dovrebbe inserirsi nell'ambito di una pianificazione regionale. Al momento, poi, un impianto di questo tipo non è economicamente sostenibile. Un termovalorizzatore ha bisogno di un bacino di utenza molto

più ampio di quello che possiamo garantire noi. Oggi, rispetto a 20 anni fa, la costruzione di un termovalorizzatore ha ancora meno senso perché la percentuale di indifferenziata è diminuita. In passato c'erano volumi che avrebbero potuto sostenere il fabbisogno di un termovalorizzatore ma le tecnologie non permettevano di averlo efficiente. Questi impianti, infatti, hanno un'efficienza che cresce con la crescita dei volumi che trattano: più l'impianto è grosso, più sono sofisticati i sistemi di abbattimento dei fumi, più è piccolo più è difficile sostenere economicamente questi sistemi. Va detto che la Regione sta ragionando sulla possibilità di far realizzare un secondo termovalorizzatore perché quello del Gerbido di Grugliasco attualmente è al limite di capacità: ci sarebbe, quindi, lo spazio per costruirne un altro ma per il bacino torinese. Se lo sviluppo tecnologico porterà ad avere impianti in grado di funzionare anche con piccole quantità di rifiuti se ne potrà parlare. In questo momento, però, non incomincerei nemmeno la discussione dal punto di vista ambientale che sarebbe complicatissima perché la convenienza economica non c'è e non è ipotizzabile possa esserci in futuro».

Bisogna ricordare, poi, come una parte consistente dei rifiuti indifferenziati in arrivo a Magliano Alpi, dopo vari trattamenti, venga già re-

cuperata. È il gruppo Buzzi Unicem ad utilizzare il css, il combustibile solido secondario derivato dalla lavorazione dei rifiuti urbani non pericolosi, nel suo impianto al posto di altre fonti fossili.

«Come altri rifiuti indifferenziati della raccolta urbana prodotti in provincia - conferma il presidente -, anche parte di quelli di Magliano Alpi sono già gestiti attraverso termovalorizzazione tramite gli impianti dei cementifici Buzzi Unicem Italia. Teniamo presente che solo il 38% dell'Rsù in arrivo finisce nella nostra discarica. Il resto, dopo il trattamento, viene gestito in altra maniera tra cui la termovalorizzazione. Il concetto che non tutti riescono a comprendere è che la termovalorizzazione non è un'alternativa alla discarica. Noi recuperiamo già tutto quello che possiamo recuperare, ma va in discarica più di un terzo di quell'Rsù che non può essere incenerita perché potrebbe generare sostanze inquinanti. Insomma: una discarica comunque serve perché un "pezzo" in discarica ci deve andare. Quella del termovalorizzatore non è una strada in questo momento percorribile e non risolverebbe il problema dello smaltimento dei rifiuti perché non tutti i rifiuti finiscono nel termovalorizzatore».

Nella foto: il presidente della Sma Odenato, l'impianto di Magliano Alpi visto dall'alto e all'interno

